

OCCHI SENZA PIU' LACRIME

L'investigatore entrò nella stanza. In un angolo seduta compostamente stava una donna. Il vestito, elegante e costoso, era ancora sporco di sangue, lo sguardo perso in chissà quali pensieri.

L'uomo si mise di fronte all'omicida con una cartella in mano, poi dopo averla aperta, sparpagliò una serie di foto sul tavolo.

- Allora, signora Marcelli, lo riconosce? Guardi bene le foto della vittima.

- Le vedo. Lo riconosco.

- Sa quindi come si chiamava? Chi era?

- Si chiamava Antonio Volpi.

- Signora lei è stata trovata con un coltello in mano, nella villa di questo signore, mentre infieriva sul suo corpo dopo averlo colpito con quattordici coltellate.

- Si erano quattordici. Una per ogni anno.

- Una per ogni anno cosa?

- Una per ogni anno.

- Non capisco.

- Non importa. Lei non può capire.

- L'ha ucciso lei, quindi. Confessa.

- Sì l'ho ammazzato io.

- Perché? Perché dice che io non posso capire?

- Lei è troppo giovane. Quanti anni ha? Ventisette, ventotto?

- Ne ho trentadue. Ma può parlare, può spiegarmi. Forse posso capire.

- Non credo. Ha figli?

- No, ma spero di averne.

- Glielo auguro. È una bella cosa avere dei figli.

- E lei ne ha mai avuto qualcuno Anna? Posso chiamarla Anna?

- Può chiamarmi come vuole.

- Lei ha appena confessato un omicidio, vuole un avvocato?

- No. Non mi interessa. Ormai non ha più importanza. Nulla ha più importanza.

- Torniamo ai figli. Quanti figli ha avuto, Anna?

- Una.

Sul volto della donna per la prima volta aleggiò un accenno di sorriso, come se stesse ricordando qualcosa di bello.

- Una bambina, quindi. E ha anche un marito? – Il detective Polvani era perplesso.

Secondo i dati in suo possesso la donna non aveva figli.

- Non più. È morto.

Un'agente bussò nella saletta. Chiamò l'investigatore da parte, gli disse alcune cose sottovoce all'orecchio e poi andò via. Polvani si rimise seduto con un sospiro. Adesso capiva. Altroché, se capiva!

- Signora mi dicono che i suoi documenti sono falsi. Lei non si chiama Anna Marcelli, il suo vero nome è Lara Leonelli e il vero nome della vittima è invece Mario Corsetti.

- È vero.

- Perché ha cambiato nome?

- Dovevo farlo, altrimenti lui mi avrebbe riconosciuta.

- Già, ha cambiato nome, ha cambiato il colore dei capelli, ha usato lenti colorate. Tutto per avvicinarlo, vero?

- Sì, non mi avrebbe permesso di andare nella sua villa e di restare da sola con lui.

Avrebbe capito subito le mie intenzioni.

- Invece lo ha abbordato. Ha premeditato tutto Lara?

- Sì.

- Quando?
- Quando l'ho trovato.
- Lei è riuscita dove noi non siamo arrivati.
- Le mie motivazioni erano molto più forti delle vostre. E non avevo le mani legate dal fatto che fosse un uomo ricco con tante conoscenze altolocate. Ho passato ogni minuto della mia vita a cercarlo, dopo che voi l'avete rilasciato perché non avevate prove.
- Già. Ma lei è sicura che sia stato lui?
- Oh, lo ha confessato. Mi ha spiegato tutto. Non voleva dirlo, ma io ho usato la stessa tecnica che ha usato con mia figlia. Dopo averlo drogato e legato, ho atteso che si svegliasse e poi ho acceso una sigaretta e ho minacciato di spegnergliela sul corpo, se non avesse parlato. Era un vero codardo. Dopo le prime due bruciature ha confessato tutto. - Sul volto di pietra della donna, passò un sorriso di soddisfazione. – Io mi sono fermata. Mia figlia non ha avuto questa fortuna, prima di violentarla, lui l'ha seviziata con quindici bruciature. Tre su un seno, quattro sul braccio destro, una nella...
- Basta. Non dica altro. Non si torturi oltre.
- Non posso. Io quelle bruciature le sento ogni giorno sulla mia pelle, una per una, ogni volta che mi sveglio e che ricordo chi sono e che avevo una figlia. Aveva solo 14 anni, era ancora una bambina. Aveva la vita davanti e quell'uomo me l'ha uccisa, in quel modo, per fare i suoi comodi. E continuava ad andare in giro libero, libero di fare ad altre ragazzine quel che ha fatto alla mia. Ha confessato non solo l'omicidio di mia figlia, ma anche quello di quell'altra ragazzina che era scomparsa un anno fa.
- Sara Bernardi, quella ritrovata in quel casolare abbandonato? – chiese Polvani,
- Sì, Sara, si chiamava Sara. E ne ha nominata un'altra, una che non avete mai trovato. Chiara, ma non ricordo il cognome. Ha detto di averla seppellita in una bosco a nord della città. Ha riferito che vicino c'è un casolare in rovina, e una grande quercia. L'investigatore si appuntò tutto, anche se tutto l'interrogatorio veniva registrato.
- E poi, dopo la confessione dei tre omicidi, cosa ha fatto?
- Gli ho fatto credere che lo avrei lasciato libero, che avevo registrato tutto, che avrei chiamato la polizia e che stavolta con la confessione che aveva fatto, non avrebbe avuto scampo. E come avevo immaginato, lui mi ha guardato con uno sguardo spavaldo. Non l'ha detto ma, una confessione estorta con la tortura, con gli avvocati che si poteva permettere lui... L'avrebbero rilasciato nel giro di due ore, e sarebbe potuto sparire di nuovo con una nuova identità. Così l'ho colpito, quando meno se l'aspettava. Ho affondato il coltello nella sua carne, e ho atteso ogni volta per ogni coltellata un po' di tempo, in modo che si rendesse conto, che soffrisse. Per quattordici volte ho affondato la lama nel suo corpo, facendo uscire il suo sangue lentamente. E sa una cosa?
- Cosa Lara? – chiese l'investigatore guardando in quegli occhi ormai senza più lacrime.
- Non credo che abbia sentito il dolore che ancora sento e sentirò io per tutto il resto della mia vita.